



L'Arena di Pola



SEMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Neologice L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugobello 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690 trimestrale L. 360. - Estero il cop. - Versam. nel c.c. pos. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Matteotti invitato a recarsi in Jugoslavia con una delegazione socialdemocratica

Il titismo cerca alleati per non restare del tutto isolato di fronte alla risorgente minaccia del blocco comunista bolscevico

Accostamenti pericolosi

Nei giorni scorsi ha parlato a Gorizia, nel corso della campagna elettorale amministrativa che si concluderà il 16 dicembre col voto per il rinnovo del Consiglio comunale e di quello provinciale, l'on. Matteo Matteotti, segretario nazionale del PSDI. Credeamo che nel suo discorso l'esperto socialdemocratico parlando come in effetti ha fatto, della crisi del comunismo internazionale dopo la repressione armata sovietica dei moti d'Ungheria, non avrebbe trascurato di valutare adeguatamente la posizione del regime titino; e ciò non solo per il ruolo che tale regime esercita entro il processo critico in atto nel mondo comunista, ma anche per il fatto che nel agosto scorso l'on. Matteotti trascorse delle vacanze politiche in Jugoslavia incontrando diversi esponenti titini, tra cui il Ministro Kardelj.

C'era quindi da attendersi qualche notizia se non di prima mano, per lo meno di più informata conoscenza sui presupposti entro cui si muove la politica jugoslava, che così da vicino interessa il nostro Paese. Invece l'on. Matteotti, pur facendo un apprezzabile, incisivo panorama storico delle linee entro cui si muove la lenta, ma sicura evoluzione del comunismo bolscevico nei paesi assoggettati al colonialismo moscovita, ha evitato di analizzare la posizione jugoslava, accennando soltanto brevemente all'ingenuo duto con cui Belgrado risponde alla stampa russa.

Di questa esclusione siamo rimasti assai sorpresi perché riteniamo che in un discorso dedicato interamente al problema comunista, e pronunciato per di più a Gorizia, fosse doverosa non trascurare il fattore jugoslavo. Se in un primo momento abbiamo creduto di darci ragione dell'omissione, da ritenersi evidentemente come polita nel criterio d'opportunità che avrebbe consigliato all'on. Matteotti di non toccare a Gorizia dei tasti forse spiccioli, successivamente abbiamo capito che non solo d'opportunità si trattava, ma anche di impegni di maggiore portata assunti dai socialdemocratici italiani nei riguardi d'un dialogo col titismo.

Infatti nei giorni scorsi è venuto in Italia Anton Vratus, segretario alla vice-presidenza del Consiglio jugoslavo, con lo scopo di incontrarsi con alcuni esponenti socialdemocratici e di invitare l'on. Matteotti a ritornare in Jugoslavia con una delegazione del PSDI per una ufficiale missione politica.

Ci troviamo quindi di fronte ad un fatto politico la cui gravità si prospetta in termini molto eloquenti, perché è evidente che la dittatura comunista jugoslava, sovrachiarata dalle contraddizioni con cui ha cercato di dare veste « nazionale » ad un processo di svincolamento a Mosca, determinato unicamente da questioni di prestigio, cerca di ottenere a destra degli appoggi di riserva di fronte al pericolo risorgente della minaccia comunista. E se la manovra è comprensibile da parte del titismo, spregiudicata come ogni regime comunista nel tentare anche le capriole più assurde, l'atteggiamento di partenza del PSDI può formare oggetto di molte critiche e diffidenze. Non si comprende infatti come la socialdemocrazia che anche per bocca dell'on. Matteotti, ha rivendicato il suo rigoroso ossequio al metodo democratico, possa prestarsi

A Belgrado è stato annunciato che l'Unione socialista del popolo lavoratore della Jugoslavia ha invitato il segretario del Partito socialdemocratico, Matteo Matteotti, a compiere una visita nella capitale jugoslava, insieme a una delegazione del suo partito. La notizia ricorda che durante l'estate scorsa, Matteotti ha trascorso le vacanze in Jugoslavia e in quell'occasione ha incontrato anche il vicepresidente del Consiglio, Edvard Kardelj. « Alla visita - conclude il comunicato belgradese - gli ambienti politici jugoslavi scrivono notevole importanza ».

Per la cronaca diremo che qualche mese fa, ci fu in Jugoslavia una visita analogata da parte di una delegazione del Partito comunista italiano, e in quell'occasione venne stabilito col Partito fratello jugoslavo, un programma di collaborazione e di scambi di esperienze sul terreno pratico. Non ci consta se in questo frattempo detti accordi abbiano avuto pratica esecuzione, ma abbiamo motivo per credere che allo stato attuale delle cose, il Partito comunista italiano, in fedeltà totalmente e fino agli occhi a Mosca, della cui politica rimane il servitore più integrale, non si trovi in grado e nell'indipendenza di mantenere con Tito rapporti attivi, fino a tanto che tra Mosca e Belgrado non si chiariscano i loro rapporti.

D'altro canto è sintomatico che proprio nel momento in cui i rapporti jugoslavo-sovietici si stanno inasprendo quanto meno sul piano della polemica politica, dando da vedere che fra Tito e il Kremlino spiri aria se non di rottura, quantomeno di distacco, Belgrado annunci l'invito a Matteo Matteotti di venire in Jugoslavia con una delegazione del partito socialdemocratico. E' ben vero che tale invito lo si è fatto partire non dalla Lega dei comunisti jugoslavi, ma dall'Unione socialista del popolo lavoratore, ma si tratta della classica zuppa e del pan bagnato, nel senso che praticamente non c'è alcuna differenza fra le due organizzazioni politiche jugoslave, essendo i capi ed i dirigenti rispettivi, sempre i medesimi e medesimo essendo il ruolo politico. Solo che l'Unione socialista del popolo lavoratore della Jugoslavia ha un'etichetta ad uso di esportazione, tanto per far credere che il regime titista condivide la coesistenza di due organizzazioni politiche.

Ma a prescindere da tale considerazione, resta il fatto che gli ambienti di Belgrado scrivono notevole importanza, come s'è detto, alla visita di Matteotti e questo potrebbe essere anche vero, se dovesse essere collegata alla nuova situazione venuta a crearsi nei rapporti tra la Jugoslavia e Mosca col resto dei suoi satelliti, e taluni partiti comunisti dell'Europa. Certo è che a questa visita del segretario del Partito socialdemocratico italiano in Jugoslavia, i capi comunisti italiani guardano con sospetto e con sentimenti tutt'altro che favorevoli ma stando alla loro pietosa e miserevole sudditanza verso il Kremlino, essi devono stare immobili e passivi, pronti semmai a riprendere la loro campagna antititina non appena il padrone sovietico dovesse dare loro il via. Così come da servi sciocchi e privi di dignità, si sono affrettati a prosternarsi mesi orsono dinanzi a Tito, dopo averlo per sette

APPRENSIONI A BELGRADO

Insidiosamente vicine le armate della Russia

INTANTO MOSCA HA RIPRESO I SUOI ATTACCHI AL "TITISMO", COME AI TEMPI DI STALIN

Sotto le pressioni dei suoi collaboratori, Tito ha dovuto sia pur di malavoglia abbandonare l'isola di Brioni, dove se ne stava, aveva detto lui, per rimettersi in salute, e far ritorno a Belgrado. La situazione in Jugoslavia è infatti tale, che l'ulteriore assenza di Tito dalla capitale avrebbe significato un vero e proprio atto di diserzione nei più difficili momenti della vita del paese, quali sono gli odierni; più gravi comunque di quelli che seguirono alla scomunica del Kominform del 1948. Anche ora, come allora, Tito è preso sotto il fuoco di duri attacchi da parte di Mosca, nel linguaggio dei quali, meno vulerenti nei termini, è facile scoprire il carattere di una requisitoria che si traduce sostanzialmente, in una aperta condanna del nuovo « tradimento » dell'eretico maresciallo balcanico. Basta leggere la lunghissima risposta data dalla « Pravda » al discorso pronunciato da Tito l'11 novembre a Pola - seppur rigurgitante di ipocrisia nella parte riferita ai tragici fatti d'Ungheria - per scoprire che il Kremlino non intende più risparmiare Tito.

« Per i sovietici », scrive il quotidiano isolano, « è evidentemente isolato non solo dal mondo comunista, ma dagli stessi popoli jugoslavi. Per conseguire questo

« Pravda », lo prende innanzitutto in giro su un punto più sensibile per la Tito come uno sfruttatore e speculatore, e ha approfittato dell'inasprimento delle contraddizioni tra paesi imperialistici e socialisti per farsi praticamente mantenere dai primi. Siamo, come si vede, al tenore delle accuse già fatte da Mosca al maresciallo nel 1948 per espellerlo dal Kominform; anche allora come oggi, Mosca presentava Tito come mantenuto dagli imperialisti occidentali, agli aiuti dei quali era costretto a ricorrere per parare le conseguenze catastrofiche della sua politica. Non senza ironia la « Pravda » sottolinea questo fatto, col dire che « se la parte fondamentale della sua economia è rappresentata dall'aiuto dei paesi capitalisti, non si può ammettere che tale via rivesta delle particolari prerogative », a favore del comunismo titista. E rincarando la dose di questo duro attacco la « Pravda » osserva che « non tutti i paesi del fronte socialista possono contare su un simile aiuto: essi non possono fondare la propria politica sull'aiuto degli imperialisti ».

Quando Mosca giunge a questo linguaggio, vuol dire che essa rivede in Tito l'uomo equivoco, subdolo, che tradisce comunque i paesi comunisti, dalla politica dei quali egli si discosta, se non addirittura li combatte. Anzi, con riguardo a questa accusa, la « Pravda » giunge a presentare Tito come un agente provocatore, quando scrive che gli aiuti degli imperialisti alla Jugoslavia sono forniti « non perché provino simpatia per il socialismo, ma perché nei loro piani prevedono di provocare e fomentare i disaccordi tra i paesi socialisti, senza badare ai mezzi ». Se le parole hanno un senso, e lo hanno specie quando provengono da Mosca, questa accusa fatta a Tito implica la condanna della sua politica per tradimento. Se ne ha conferma quando più avanti la « Pravda » si domanda se Tito intenda « rinunciare al suo socialismo, per rispondere che su tale via, ai paesi socialisti non è riservato alcun vantaggio e invoca pertanto la fedeltà al grande vessillo dell'Internazionalismo socialista ».

Proseguendo, la « Pravda » attacca Tito per gli sprezzanti giudizi rivolti a carico dei dirigenti comunisti di diversi paesi, verso i quali non ha avuto « una politica da compagno » ma ha « pontificato » per meglio dire ha offeso tutta una serie di dirigenti dei partiti comunisti e operai ». Definisce quindi « inammissibile l'atteggiamento di disprezzo » specie verso l'Albania ed i suoi dirigenti, giungendo a dire che Tito è stato in questo caso « grossolano e offensivo ». Così come lo è stato verso il partito comunista francese e addirittura verso quello sovietico. Può allora meravigliare, si chiede la « Pravda », che il discorso di Tito sia stato accolto nei circoli borghesi all'estero con esultanza? Dopo questa insinuazione, l'organo ufficiale del Kremlino passa a minacce sia pure larvate, per dire che non si può né si deve ammettere che sia seminata zizzania fra i partiti comunisti e perciò è necessario « che venga rimossi quanto potrebbe ripercuotersi negativamente e ostacolare il consolidamento delle forze del socialismo ».

(continua in TV pag.)

Arresti in Jugoslavia

ACCUSA DI SPIONAGGIO A UN GRUPPO DI ITALIANI

La polizia di Stato di Fiume ha emesso in data 24 novembre u. s. un comunicato, secondo il quale è stato proceduto all'arresto di un gruppo di persone, tra cui due cittadini italiani, che « esplicavano attività spionistica a favore del servizio d'informazioni italiano, fornendo dati di natura militare e politica ». Il comunicato aggiunge che il tribunale circondariale di Fiume ha promosso un'inchiesta a carico di queste persone.

Su questo episodio abbiamo ampiamente riferito nel nostro numero precedente, segnalando i nominativi dei cittadini italiani arrestati e riferendo le circostanze in cui il fermo degli stessi è avvenuto in territorio oltre confine. Su questa vicenda riteniamo di poter sollevare dubbi e riserve, circa la fondatezza delle accuse mosse a carico delle persone che vi sono state implicate, specie quelle di cittadinanza italiana. Infatti anche l'autista friulano Vittorio Lodolo, che aveva accompagnato in auto da Udine a Fiume il profuga Toncich Elisabetta in Milutin, avrebbe dovuto essere, secondo la polizia statale jugoslava, implicato nel preteso caso di spionaggio. Infatti dopo il suo fermo, la polizia titina aveva tentato di fargli firmare un verbale nel quale avrebbe dovuto ammettere la sua colpevolezza. Si sa che il Lodolo, appreso il trucco che gli si voleva tendere, negò ogni addebito, si rifiutò di apporre la sua firma al verbale di arresto ed ora si trova libero a casa propria, nulla essendo risultato a suo carico. Ci si domanda se alla luce di questo modo di procedere della polizia statale jugoslava, si possa dare credito alle analoghe accuse fatte sul conto della Toncich e della figlia di lei che intanto non si sa dove siano finite dopo il loro arresto. A noi sembra che in questo caso, la polizia jugoslava, stando all'espere-

diante cui era ricorso per tentare di coinvolgerlo l'autista Lodolo senza peraltro riuscirci, abbia agito senza avere in mano elementi e prove di accusa, diversamente non avrebbe trattato per tanti giorni in arresto il nominato Lodolo, per poi essere costretto a rimetterlo in libertà. Ammettiamo, per ipotesi che il Lodolo, per non conoscere la lingua slava o per ingenuità, avesse sottoscritto il verbale che gli era stato esibito e nel quale si pretendeva di farlo apparire implicato nel preteso caso di spionaggio, che ne sarebbe stato di lui? Gli jugoslavi si sarebbero fatti forti al processo della firma da lui apposta in calce a quell'atto di autoaccusa, e chissà come se la sarebbe cavata. Si può allora pensare che il medesimo modo di procedere sia stato usato dalla polizia statale jugoslava verso la Toncich e gli altri imputati, per far dire loro ciò che tornava comodo al piani di coloro che questo asserito caso di spionaggio hanno preteso di aver scoperto. Sorge pertanto il dubbio per niente campato in aria, che si tratti in questo caso di una montatura a fine di rappresaglia, per gli arresti avvenuti tempo fa in Italia di taluni individui jugoslavi sorpresi a svolgere in nostro territorio opera di spionaggio militare, politico e d'altro genere. Gli arresti per questa azione spionistica sono in attesa di processo e sappiamo che le autorità jugoslave hanno malamente accolto la scoperta, da parte della nostra polizia, di detto servizio di spionaggio. Ed hanno altresì cercato di ottenere la scarcerazione degli imputati. Può allora a vere credito il sospetto che la pretesa scoperta del « gruppo di spie » da parte della polizia jugoslava, assoldata asserratamente dal servizio di informazioni italiano, abbia tanta consistenza e tanto valore, quanto ha avuto l'incriminazione dello

I polesi per S. Tomaso si riuniranno a Trieste

Sono ormai sette anni che la ricorrenza del 21 dicembre, S. Tomaso, patrono di Pola, ha assunto particolare solennità ed importanza per desiderio e opera degli esuli polesi, residenti in Trieste. Anche quest'anno il Comitato Esuli di Pola intende ricordare e rendere omaggio alla città sacrificata sia facendo celebrare, come gli anni precedenti, una S. Messa propiziatrice sia con il radunare tutti i polesi al serale convegno al Castello di S. Giusto. Il Comitato confida, come sempre, di essere onorato, in questa manifestazione celebrativa, della presenza della più alte autorità religiose, civili e militari.

Solidarietà a Ferrara con i magiari

Il giorno 28 novembre in occasione del passaggio per Ferrara del treno che portava i profughi ungheresi verso la libertà, il locale Comitato giuliano dalmata ha allestito e confezionato dei sacchetti contenenti dei generi di conforto come arance, cioccolata, caramelle e sigarette, e affidandole, per gentile consenso del signor Prefetto, alla C. R. I. s'è reunito al completo assieme al suo presidente alla stazione distribuzione delle festività ed è pertanto confortato a continuare in questa tradizione che ci nutre lo spirito non di nostalgia inerte, ma di operosa speranza. Fece steggiando la ricorrenza di S. Tomaso il Comitato rivolge anche un appello umanitario e benefico, onde ricavarne i mezzi per aiutare ed assistere i più bisognosi dei concittadini. Sotto questa duplice veste

NUOVI ATTI DI PIRATERIA

Cattura in Adriatico di due pescherecci italiani

In pieno golfo di Trieste, motovedette titine hanno catturato l'altra settimana i due motopescherecci di Grado, « Val Paier » e « Maria F. », costringendoli a dirottare nel porto di Capodistria. I dieci uomini degli equipaggi sono stati rimessi in libertà ed hanno potuto rientrare a Grado, solo dopo che le famiglie dei capibarca avevano fatto pervenire loro la somma di 160 mila lire dovuta versare alle autorità titine a titolo di penalità. In questo caso, l'imputazione a carico dei nostri pescherecci è stata quella di... contrabbando, perché il pesce che era stato trovato a bordo rimessi a Grado, solo grazie alla generosità dei ferrovieri triestini. Se nemmeno in questa circostanza la nostra rappresentanza diplomatica che è proprio sul posto, si è mossa per protestare contro questo nuovo arbitrio titista e prestare assistenza alle vittime, vuol dire che quel nostro Comitato è del tutto inutile e avremmo tutto da guadagnare se venisse soppresso, nel qual caso ci libereremo di quello analogo jugoslavo, assai più funzionante e più attivo a Trieste.

Certo è che alla luce di queste perduranti imprese corsare titine spinte addirittura nel golfo triestino, acquistano aspetti e significati piuttosto amari gli atteggiamenti di taluni nostri uomini politici rappresentativi, verso gli avvenimenti egiziani. Gli epici sdegni ed i sacri furori per le pretese violazioni del diritto da parte del dittatore Nasser, non si riscontrano invece nei nostri custodi della democrazia e delle libertà, allorché si tratta di tutelare i diritti e il prestigio di Italia contro le prepotenze, le piraterie e le violazioni del diritto internazionale commesse dal dittatore balcanico. Forse che Tito non si comporta peggio di Nasser, allorché si mette a catturare i nostri motopescherecci, senza rispettare i diritti della territorialità senza alcuna pietà per le

Edito dal M.I.R. è uscito il

Calendario dell'Esule 1957

Sei fogli con disegni dei pittori Spozzo e Manai

Ai lettori che ne faranno richiesta direttamente al nostro giornale, il Calendario verrà inviato al prezzo ridotto di lire 300 da versare sul conto corrente postale 24 - 20445

intestato a «L'Arena di Pola».

VITA E PROBLEMI DEGLI IESULI

RIUNITI I PARENTINI A TRIESTE PER FESTEGGIARE IL LORO PATRONO

Convenuti da ogni parte d'Italia per il tradizionale raduno dedicato a S. Mauro



L'avv. Lucio Chersi parla ai parentini

Trieste, dicembre. La festa del loro Patrono ha fatto affluire a Trieste i Parentini sparsi in ogni parte d'Italia. Dal Friuli, dal Veneto, dalla Carina, dalla Toscana, dal Piemonte, da Roma, dalle lontane Puglie sono arrivati, in tempo per assistere alla S. Messa celebrata alle ore 10 nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo da Don Crisma, l'ultimo parroco di Parenzo, assistito da due sacerdoti pure parentini, Mons. Cleva e Don Sterco. Con commose parole egli ha rievocato tutto il passato della città. Alle ore 11, la prima delle Famiglie istriane, costituitasi nel '46 a Trieste, si è riunita al Cinema Impero, gentilmente concesso dalla vedova del compianto Cav. Mario Tavolato, per ascoltare la relazione morale e finanziaria dell'anno sociale.

L'avv. Lucio Chersi, dopo aver ricordato tutti i Parentini, purtroppo molto numerosi, scomparsi durante l'anno, parlò dell'attività svolta e indicò i progetti per il futuro, primo fra i quali quello di scoprire sul Colle di S. Giusto, divenuto il Patheon dei Caduti giuliani, una lapide in onore dei due fratelli parentini, Mario e Lucio Visintini, Medaglie d'oro, eroi del cielo e del mare.

Al pomeriggio continuò l'incontro cordiale alla «Bottega del vino» al castello di S. Giusto. Al più vecchio dei parentini presenti Giovanni Cuzzi fu offerto in dono un quadro della città nata. Furono notati fra gli intervenuti da fuori: il marchese Paolo Polesini, il prof. Mario de Vergottini, il dott. Andrea de Manzolini e signora, Dino Cleva, Ines Andreotti, Mario Stefanutti, Mario Caluzzi e signora, Nilla Berlam, i coniugi de Novellis, Silvio de Manzolini e signora, la famiglia Cuzzi al completo, Gigi Rocco, la famiglia Tarlao al completo, la famiglia Fratta, la famiglia Pellis, le famiglie Zonta, Valenti, Antonio Cleva gli Andreotti e famiglia e molti altri ancora. Rappresentava l'Unione degli Istriani il prof. Elio Predonzani.

Troppo presto venne l'ora dei commossi addii con un arrivederci per il prossimo anno.



L'arch. Umberto Cuzzi, Giuseppe Comuzzo e l'avv. Lucio Chersi

Sceso ad un livello critico il tenore di vita in Istria

Le cose peggiorano di giorno in giorno suscitando un malcontento che non può più essere controllato

NOSTRO SERVIZIO

Pola, dicembre.

Sono passate meno di tre settimane dal discorso fatto da Tito all'ex Circolo Savoia di Pola, nel corso del quale aveva ammesso l'esistenza di una situazione di disagio nel paese e quindi promesso provvedimenti di questa volta celeri per alleviarla, che già la stampa opportunamente orchestrata, annuncia ogni sorta di provvidenze e di novità. Dopo l'annuncio che sarà finalmente corrisposto agli impiegati ed operai la prima gratifica di capodanno sotto forma di appena mezza mensilità di paga, una notizia della «Tanjug» ha riferito che a decorrere dal prossimo anno, tutta l'industria bellica che finora lavorava per l'apparato militare, troverà un mercato troppo costoso per la pochezza e la povertà del paese. Si metterà a produrre oggetti e articoli di largo consumo, in misura del 30 per cento superiore a quella attuale. Verranno prodotte macchine da cucire in cooperazione con una ditta estera, televisori, motorini per ventilatori, pentole, tegami, articoli casalinghi, giocattoli, pettini, forcine seggiole, imballaggi, motori d'automobili su licenza della «Fiat» e chi più ne ha più ne metta. Insomma a leggere questo annuncio, vien da pensare che di punto in bianco tutta l'industria militare, trascurando le armi, si darà sotto a buttare sul mercato strumenti di piacere e di uso civile in quantità da concedere finalmente ai popoli jugoslavi la possibilità di vivere un poco più civilmente e agiatamente di quanto, oggi non vivano. Ma a sentire i commenti che la gente di qua infiora intorno a queste e ad altre promesse, si ricava la conferma che nessuno ci crede. Dicono: ora che il terreno sotto i piedi del regime titista, ora appena si accorgono che le masse popolari jugoslave sono prive non solo delle libertà, ma anche di quelle elementari condizioni di vita che ogni uomo, ogni famiglia ha diritto di godere per distinguersi dai primitivi.

E infatti limitandosi alla Istria, che poi rispecchia su per giù le condizioni delle altre regioni della Jugoslavia, basti percorrerla da un

giugno all'altro per constatare lo stato di arretratezza che vi regna. Al riguardo ci è stato dato di conoscere il risultato di una inchiesta svolta sullo stato alimentare della popolazione, dal quale si è appreso il basso tenore nutritivo generalmente riscontrato. Da ciò le statistiche preoccupanti delle malattie - fra le quali centinaia di casi di tifo e paratifo, di dissenteria, itterizia ecc. Impressionante è il numero dei poliomicelici, dei casi di anemia e soprattutto di rachitismo, parecchi dei quali letali. Basti pensare che nel solo Comune di Pola si sono contati quest'anno 95 casi di rachitismo, 44 di anemia, mentre ad Albion se ne sono avuti rispettivamente 134 e 154, oltre ad altre malattie infantili, per causa di insufficiente o cattiva nutrizione. A creare questa situazione, concorre pure la mancanza di una adeguata sorveglianza igienico-sanitaria, cui si aggiungono la assenza di mezzi per la conservazione dei prodotti, frigoriferi e magazzini adatti, l'insufficienza di mezzi di

trasporto idonei e la completa disorganizzazione della rete commerciale. Ciò che del resto lo stesso Tito è giunto al punto di ammettere nel suo discorso tenuto in questa città. Basti pensare che per causa di questa mancanza di mezzi e di organizzazione, nella sola città di Pola, nel corso dell'anno, sono andati marciando per il consumo, quantitativi di frutta e verdura per circa sette milioni di dinari. Ora la gente dice: tutte queste non sono novità, perché durano da anni, come da anni dura la miseria delle classi lavoratrici, e perché Tito ha atteso appena oggi per accennarne e promettere di fare d'ora innanzi qualcosa di più per eliminare o attenuare il disagio generale? Forse perché i fatti d'Ungheria hanno soltanto allarmato e confinato pure per lui e per il suo regime? Ma è poi da credere e sperare che la situazione muti, se essa ha le radici in quel sistema stalinista conservato da Tito in Jugoslavia, non cambiando e sopprimendo il quale, gli effetti continueranno ad essere sempre gli stessi?

Tito ha preteso di fare dello spirito nel suo discorso qui a Pola, citando il caso di Capodistria e della Zona B, dove devono essere importati dalla Slovenia i prodotti agricoli, benché di norma il Capodistriano abbia rifornito sempre e largamente di quei prodotti la vicina Trieste. Ma non si è chiesto il perché di questa catastrofica situazione, nel qual caso avrebbe dovuto condannare il suo sistema distruttivo di ogni sana iniziativa, di ogni amore e interesse per il lavoro. Chissà se lui, Tito, nel ricevere ad Abbazia nel suo viaggio di ritorno da Brioni a Belgrado, i rappresentanti dei minatori dell'Arso, si è interessato di sapere che in quel grande centro minerario la unica farmacia è chiusa da un anno, perché quella povera gente deve andare fino ad Albion, a compiere così dieci chilometri di strada di andata e ritorno, per procurarsi una medicina o una aspirina? Ma di queste e di altre cose peggiori, Tito ha mostrato fin qui di occuparsi poco o meglio niente, mentre invece, scimmiettando certe passate dittature, riesuma le parate del regime, porta sulle piazze i «pionieri» come una volta i «figli della lupa» per farli giurare fedeltà a lui e alla bandiera comunista, persistendo così su una via che le masse popolari sono sempre più restie a seguire. Queste ed altre cose si vedono e si sentono qui a Pola e sono chiaro indizio di una insoddisfazione suscettibile di imprevedibili sviluppi.

Egidio Sereni

Cordoglio

Alla signora Iris Bilucaglia in Carantelli, figlia del noto ostetrico e pediatra di cordoglio che esercita la sua professione a Novara, vogliamo far giungere anche le nostre accorate condoglianze per il grave lutto da cui è stata colpita con la tragica morte del marito, lo acclamato giovanissimo direttore d'orchestra Guido C. nelli, partito in Francia in un incidente avariato mentre si recava negli Stati Uniti.

ELEZIONI A SALERNO

A Salerno, il giorno 9 dicembre 1956, alle ore 10 avranno luogo le elezioni per la nomina del nuovo comitato provinciale giuliano-dalmata; le elezioni verranno effettuate nella Sede Sociale sita in via Roma 104, palazzo della Provincia.

Sono quindi invitati a partecipare tutti i profughi residenti a Salerno; le elezioni sono state indette dal Commissario Straordinario

Note dolorose

Si è spento a Fiume il giorno 27 novembre il signor Sabalich Luciano. Alle figlie Anita ed Ucci, profughe da Fiume, residenti al C. R. P. di Brescia, giungano espressioni di cordoglio da parte della collettività giuliano-dalmata di Brescia.

Luigia Triscoli nata Dell'oste

Angosciati ne danno il triste annuncio i figli Ermilino, Ardea, Cesira, Luigi, la nuora, il genero e i nipoti. Trieste-Orsera, 23 novembre 1956.

Proposto l'indennizzo integrale per i beni italiani nella Zona B

Formulato dall'on. Bartole alla Camera dei Deputati il relativo progetto di legge

Il 21 novembre il deputato Bartole, ha consegnato al Presidente della Camera, on. Leone, l'iniziativa di legge per l'indennizzo dei beni italiani in zona B.

Un altro schema di legge - completo in ogni suo dettaglio e di portata più vasta perché prevede il risarcimento di danni ed il pagamento di indennità di occupazione - era stato presentato, dallo stesso onorevole Bartole, il 2 novembre, al Ministro del Tesoro Medici, il quale attualmente lo esamina ai fini di convertirlo in disegno di legge di iniziativa governativa.

In tal modo anche il problema dell'indennizzo di questi beni è passato, dal campo delle aspirazioni, alla fase dell'attuazione pratica.

Nel formulare questi due provvedimenti, destinati a fondersi in uno solo, si è cercato di superare ostacoli ritenuti insormontabili, e cioè:

- 1) non sacrificare i diritti italiani sulla zona B;
- 2) sganciarsi dalle trattative italo-jugoslave, le quali potranno durare degli anni;
- 3) reperire il denaro necessario al pagamento immediato di questi indennizzi, senza ricorrere ad una nuova imposta.

Si tratta naturalmente dell'uovo di Colombo, anche se scoprire questa soluzione non era facile, tanto che finora nessuno c'era arrivato.

I singoli articoli del suddetto provvedimento presentato alla Camera dei deputati prevedono però, oltre ai vantaggi succennati, altre agevolazioni per cui è il caso di riassumerle schematicamente tutti onde dare un quadro d'insieme.

L'indennizzo verrà corrisposto solamente ai proprietari di beni, sia liberi che espropriati, i quali ne facciano domanda. Pertanto ognuno - se lo preferirà - avrà la facoltà di conservare i propri beni oppure i diritti sugli stessi.

L'accettazione dell'indennizzo non implicherà riconoscimento di eventuali espropri o vendite a stranieri, ma solo cessione di ogni diritto di proprietà allo Stato italiano.

L'entità dell'indennizzo verrà commisurata in base al valore venale in comune commercio nel mese di entrata in vigore della legge, senza tener conto dei prezzi politici della zona B.

La liquidazione degli indennizzi, di entità superiore ad un milione, sarà devoluta a una Commissione della quale faranno parte anche cinque cittadini già residenti in zona B, designati dalla Presidenza del Consiglio. Contro le deliberazioni della Commissione sarà ammesso un primo ricorso al Ministro del Tesoro e di poi quello al Consiglio di Stato.

Il pagamento degli indennizzi sarà effettuato in contanti ed il relativo importo verrà ricavato dal Tesoro a mezzo della vendita di titoli emessi in base all'art. 5 della legge 24 ottobre '54, n. 1050.

Lo Stato darà facoltà ai proprietari, per un periodo di 50 anni, di riscattare, senza interessi, verso rimborso rateale dell'indennizzo, i beni cedutigli.

Alla susposta formulazione degli articoli va fatto un breve commento per mettere bene a fuoco la loro portata.

Il richiamo alla legge 24 ottobre 1954, n. 1050, è opportuno per una duplice ragione: a) perché tale legge prevede espressamente il pagamento di indennizzi per beni espropriati da altri Stati anche allorquando non sono stati stipulati con gli stessi degli accordi speciali per i risarcimenti; b) perché la legge n. 1050 ha già creato presso il Tesoro delle disponibilità finanziarie alle quali si potrà attingere subito, senza dar luogo a nuovi oneri straordinari di bilancio.

Nella Relazione che precede gli articoli v'ha poi un richiamo al d. l. 6 aprile 1948, n. 521 sull'indennizzo dei beni italiani espropriati dalla Tunisia, che rappresenta un prezioso parallelo.

La Tunisia, infatti, non ha dichiarato guerra all'Italia; la Tunisia non figura tra gli Stati firmatari del Trattato di pace; anche per la Tunisia è prevedibile un ritorno degli italiani e una ripresa di possesso dei loro beni; anche in Tunisia gli italiani hanno difeso con tenacia l'italianità di quella terra la cui ascesa economica è dovuta solamente all'iniziativa italiana.

Se giustamente nel 1948 agli italiani di Tunisia si sono indennizzati i beni al 100 per cento, ancor più giustamente nel 1957 dovranno venire indennizzati i beni degli italiani dell'Istria, terra sempre italiana.

Qualche parola è forse più necessaria per spiegare la differenza di trattamento tra i beni dei territori «ceduti» alla Jugoslavia col Trattato di pace ed i beni della zona B.

Si potrebbe infatti obiettare perché uno stabilimento industriale del valore

di 500 milioni verrà pagato al 100 per cento se situato a Capodistria e solo al 10-20 per cento se situato a Pola. La differenza è questa: l'indennizzo dello stabilimento di Capodistria verrà pagato a saldo dalla Italia che diverrà cessionaria di ogni diritto; l'indennizzo dello stabilimento di Pola, corrisposto in base alla legge Bartole-Salizzoni, costituirà solo la quota inerente la ripartizione dei 45 miliardi pagati dalla Jugoslavia, mentre il resto, come ha promesso il Ministro del Tesoro, verrebbe corrisposto successivamente.

Questi sono i principali capisaldi del problema.

Il problema dei nuovi affitti degli alloggi UNRRA-CASAS

L'UNRRA-Casas che in questi anni si è tanto prodigata per l'assistenza alloggiativa dei profughi, si è ultimamente orientata ad una cessione a riscatto degli alloggi costruiti a Gorizia, Crado, Gradisca, San Giorgio di Nogaro, Ronchi dei Legionari ed Udine che, attualmente sono occupati da profughi giuliani.

Per poter giungere ad una favorevole conclusione del progetto, l'UNRRA-Casas ha pregato l'Opera di interporre i suoi uffici presso gli esuli e il Vice Segretario Generale ha iniziato diretti contatti con le comunità profughe locali, sottoponendo quindi alla UNRRA-Casas i desideri espressi dalle famiglie interessate al riscatto.

I quesiti posti sono stati dall'UNRRA attentamente esaminati e già in questa

La lettera della settimana

Egredo direttore,

Ogni utente dell'Accepat (Azienda comunale dei servizi di elettricità, gas, acqua e tranvie) di Trieste, in base al regolamento sulle tariffe, è obbligato a pagare un minimo mensile di 1200 lire di energia elettrica industriale anche se non viene consumata.

Ora, una legge o qualsiasi altra cosa, affinché possa venire imposta alla comunità, e da questa accettata senza recriminazioni deve avere per base per lo meno quella moralità e logica che questa disposizione pur troppo non possiede. E la prova migliore di ciò è stata data proprio dall'Accepat stessa in quanto non l'ha mai applicata abbenchè esista già da oltre cinque anni. L'utente usa l'energia elettrica secondo il proprio bisogno in relazione alle sue possibilità economiche e l'obbligarlo a pagare energie che non consuma non è né logico né morale.

Un altro requisito essenziale che manca a questa disposizione è quello dell'equità in quanto colpisce esclusivamente i meno abbienti: i benestanti, gli agiati e in generale tutti quei fortunati che usano apparecchi elettrodomestici la detta disposizione non li tange affatto in quanto le 1200 lire mensili di consumo di energia elettrica le raggiungono sempre ma per i disoccupati, i semi-occupati, i pensionati e specialmente per gli operai che per assoluta necessità igienica devono usufruire del bagno e anche questo con parsimonia, quella disposizione equivale a obbligarli a rinunciare anche a quello.

Ormai energia elettrica, luce, acqua e gas sono necessità pubbliche come necessità pubbliche sono considerate le strade, i trasporti, la posta ecc. e oggi, privare una famiglia del bagno vuol dire rimandarla ai tempi delle mqi sufficientemente venerate nostre Nonne cioè ai tempi delle pioghe, «brose», «croste» e... pettine fisso.

Oggi non è concepibile un appartamento senza bagno per quanto economicamente sia costruito e se Trieste si è appena liberata da quel triste primato che era la tubercolosi, eviti ora di darla scaltata a quella più triste ancora della sporizia: la civiltà di un popolo si giudica anche dalla quantità di acqua e sapone che consuma.

Se poi la necessità di denaro per l'Accepat ha carattere assoluto incominci con l'applicare a se stessa il detto «a estremi mali estremi rimedi» e la spesa di 44 milioni preventivata per trasportare gli spoliati al pianoterra e allestire di nuovi la rimandi a tempi migliori come pure a tempi migliori rimandi l'altra spesa di 32 milioni (8 più 2) per l'acquisto e l'impiego di apparecchi elettronici; poi elimini la distinzione in caste degli utenti e faccia pagare il consumo indistintamente a tutti e infine riveda un po' le tabelle degli stipendi, paghe, salari, remunerazioni ecc. adattandole alle necessità di bilancio. Avrà minor consumo e maggior introito.

Enrico Colussi

Conferenza al Circolo giuliano-dalmata di Milano

L'insurrezione del popolo ungherese stroncata dai carri armati sovietici

Il 29 ottobre, all'Istituto Ortopedico Gaetano Pini del quale sono Segretario Generale, l'idea di fare qualcosa per concorrere in aiuto ai patrioti ungheresi ha preso forma concreta...

Scopo: portare con una autocolonna leggera viveri di conforto e medicinali di emergenza, al più presto possibile. Ce l'abbiamo fatta.

Purtroppo la situazione politica e militare ci ha dato il triste non ambito privilegio di essere stati il primo ed unico gruppo italiano di soccorso che è potuto giungere a Budapest...

Arrivati a Vienna con una energia tirata, me sia un ripartito il giorno successivo, unendoci ad un convoglio diplomatico che la nostra Ambasciata invia alla Legazione d'Italia a Budapest...

Ci siamo dati da fare per quanto potevamo servire la nostra opera ed i nostri automezzi, specie l'autoambulanza, il pomeriggio del 2 novembre siamo ripartiti da Budapest in una tempesta di neve.

Mai paesaggio ed ambiente ci parvero così tristi e dolenti. A 12 km. dal confine, blocco sovietico e dietro front (non certo volontario) sino al paesino di Moson Mayaróvár, dove restammo in sosta sino al giorno 5. Quel giorno, la stessa imprevedibile forza che ci aveva fermati ci diede il via di partenza.

Pochi giorni, ma intensissimi di vicende, di contatti, di esperienze, di relazioni. Eravamo avidi di assorbire notizie, di conoscere, di capire e gli ungheresi erano a loro volta ansiosi di far sapere a quelli che al loro occhi potevano rappresentare il mondo libero...

Miseria miseria miseria La campagna ungherese, coi suoi villaggi e le piccole città, già floridissima, è ora in decadenza. Il contadino, costretto a produrre in un sistema economico sociale che dicendosi progressivo ci riporta all'epoca dei Faraoni, fa appena quanto è necessario per non avere grosse grane con le Autorità annonarie, che a loro volta non sanno come regolarsi per il resto, è autosufficiente se la cava, e niente di più. Difatti, avviene nei sistemi economici innaturali o durante le crisi che il contadino se la cava. Ma non così avviene per i grandi agglomerati urbani.

Budapest, già splendida scintillante gaia città presenta ora un aspetto miserioso, pur a prescindere dalla situazione contingente. Basti pensare che le rovine e furono molte della guerra non sono state riarate: le vie centrali, la periferia, l'antico storico centro offrono uno spettacolo miserando: mucchi di macerie ancora da sgomberare, coperti di erbacce,

Riportiamo i passi salienti della rievocazione di quelle tragiche vicende fatta dal dott. Vitaliano Peduzzi, che organizzò e guidò fino a Budapest un'autocolonna che portò viveri e medicinali alla valorosa e coraggiosa gente della terra magiara

facciate sventrate; case semidiroccate. Il regime sovietico ed il governo comunista hanno pensato a qual che edificio propagandistico, sede di organizzazioni di partiti, e nulla più. Molte finestre, in luogo dei vetri, hanno assicelle, cartoni, lamiera.

I negozi sono squallidi disadorni: poca roba, scadente, a prezzi altissimi. Qualche cifra: un paio di scarpe mediocri 25.000 lire, una stoffa di cotone 4 mila 240 lire al chilo. Un medico, retribuito dallo Stato, non arriva a guadagnare 50.000 lire al mese un operaio specializzato non arriva alle 25.000.

Ai mercati generali di Budapest, patate, cavoli, rape, a mucchi enormi. La carne è pochissima, lo zucchero scarseggia. L'abbigliamento delle persone, delle migliaia e migliaia di persone che si vedono continuamente per le strade da una continua inarrestabile decadenza.

Salta subito agli occhi che una cosa è veramente collettiva ed universale: la miseria. Abiti lisi, consunti, frusti e logori, abiti che da anni non hanno tregua né ricambio, abiti che rivelano nel loro squalore il fallimento di un sistema economico che ha reso miserabili sia i ricchi che i poveri. Non ho trovato un termine di confronto coi nostri paesi: perché, da noi il barbone cambia ogni tanto d'abito, perché qualcuno glielo regala. A Budapest, chi può regalarne qualcosa?

Ed i bambini! I poveri bambini della grande città stringono il cuore. Cerei, con gli occhi cerchiati, il collo ed i polsi filiformi, le misere giacche che ballano su corpicini scheletrici. Vari medici di Budapest ci hanno parlato con angoscia della situazione dell'infanzia: denutriti, carenti di grassi e di vitamine, incombe su di essa lo spettro della tubercolosi.

Anche questa disastrosa situazione economica ha

ROSSO - NERO

L'organetto litino delle solite scuse

Sarebbe assai più facile e più semplice se al Parlamento di Belgrado introducessero l'uso di un disco per le dichiarazioni riferite alle condizioni economiche del paese. Infatti da quando è al potere il regime titista non passa anno che venendo di turno in quel parlamento il primo economico e sociale, non ci si lamenti del cattivo raccolto, attribuendone le cause all'inclinazione del tempo. Anche quest'anno il ministro Vukmanovic ha ripetuto la medesima solfa, col dire che il 20 per cento del terreno agricolo è rimasto incoltivato, mentre per la parte rimanente si sono avute le semine in ritardo.

Verrrebbe da credere che tutte le ire del cielo e della terra si rovesciano addosso unicamente a quella povera Jugoslavia, o sotto forma di diluvi d'acqua, o sotto ondate di siccità sarracene, perciò per un modo e per l'altro, non passa anno che quella agricoltura non registri un disastro, i raccolti sfumano e il buon senso deve accorrere in aiuto con navi colme di granaglie, di grassi, di zucchero e di altre cibarie, per sottrarre alla fame i malcapitati popoli jugoslavi.

Ora, a pensarci bene, anche gli altri paesi, non esclusa l'Italia, subiscono capricci atmosferici e climatici, registrano o troppa pioggia, o troppa siccità, troppi freddi o troppi caldi, ma che si sappia, le conseguenze per l'agricoltura non risultano mai tanto catastrofiche come invece lamentano regolarmente da dieci anni a questa parte, i dirigenti jugoslavi.

importanti moventi, a creare quello stato d'animo che esplose nella rivoluzione del 23 ottobre.

Qual'è la natura della insurrezione di Budapest?

Non un colpo di Stato, non il frutto di una organizzazione clandestina; ma autentica generosa inarrestabile furia di popolo, furia di studenti e di operai, di uomini e di donne, di soldati e contadini. Furia di tutto un popolo, indistintamente, cui un regime politico terroristico imposto e sorretto soltanto da una odiata occupazione militare straniera aveva negato, per undici anni, ogni diritto.

Fu una furia di popoli scatenata da un feroce gesto della polizia politica comunista, che aprì il fuoco su una folla di manifestanti armati di bandiere tricolori e di cartelli.

E mentre cadevano numerose le vittime colpite da uno dei tanti tradimenti che hanno macchiato in debilmente il malgoverno comunista in Ungheria, la folla, pur disarmata, ebbe un gesto supremo di fierezza: non oscillò, non si sbandò, non fuggì. Ma corse all'assalto della casa della polizia dalla quale si era sparato. Questa fu la scintilla dell'insurrezione di Budapest e di qui prese l'avvio e dilagò incontenibile, assurda se vogliamo ma appunto per ciò stesso eroica sino al sublime, ma tutta fremente di dignità umana, tutta anelante a quella libertà per la quale si poteva anche sacrificare la vita.

Anche in questa occasione, i sovietici non hanno mancato di manifestare quanto disprezzo e quanta incuria abbiano per tutti coloro che in qualunque punto del mondo ed in qualunque posizione capillare o capi partito, politici o poliziotti tradiscono la libertà e la Patria per diventare i servitori dello straniero, gli esecutori della bassa manualità di oppressione, le quinte colonne dell'imperialismo sovietico.

E su la polizia politica si appuntò il sacrosanto furore degli insorti, lo sdegno armato e libero dei patrioti, la mano santa della giustizia e la mano pesante della vendetta. Della vendetta: ripetiamo consovolmente questa bella parola, perché sia ancora una volta di monito per ogni sorta di traditori, per la razza infame di Caino.

Si potrebbero citare a migliaia le gesta orrende della A. V. H.: le cronache dei nostri giornali ne hanno riportate molte in questi giorni, altre ne avevano riportate anche in passato. Torture fisiche e morali, sevizie e mutilazioni, ricatti fatti valendosi di bambini figli di anticomunisti o di presunti tali, ricatti che fanno impallidire le imprese dei kidnappers.

Basti accennare al caso di una madre, braccata dalla polizia perché sospettata di anticomunismo, della quale fu catturata la bambina. L'A. V. H. credeva che la madre si trovasse rifugiata nella sede di una rappresentanza diplomatica straniera ed un giorno dopo l'altro inviarono a quel suo indirizzo, uno dopo l'altro gli indumenti della bambina. L'ultimo giorno le inviarono un dente, un piccolo dente della bambina. La madre non era in quella sede. L'episodio è stato citato dalla nostra stampa. Noi l'abbiamo udito in Budapest dalla viva voce di persona di cui conosciamo nome ed indirizzo.

Un alto funzionario della polizia politica si vantava che la loro organizzazione era talmente e scientificamente avanzata da poter ridurre un uomo in uno stato tale senza alcuna lesione fisica che la sua stessa madre non l'avrebbe potuto riconoscere.

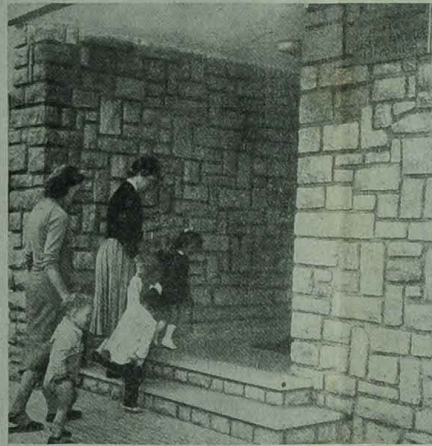
A questo punto, la vendetta non è più vendetta: è la mano di Dio che prima o poi scenderà a punire.

La tregua di Budapest dell'Ungheria fu di breve durata. Molta stampa ha parlato di gioia. Ero a Budapest in quei giorni: non ho avuto assolutamente la sensazione che si potesse parlare di gioia. La gente aveva l'aria di chi è stato sollevato da un incubo, ma anche di chi con sereno e severo realismo, si attende

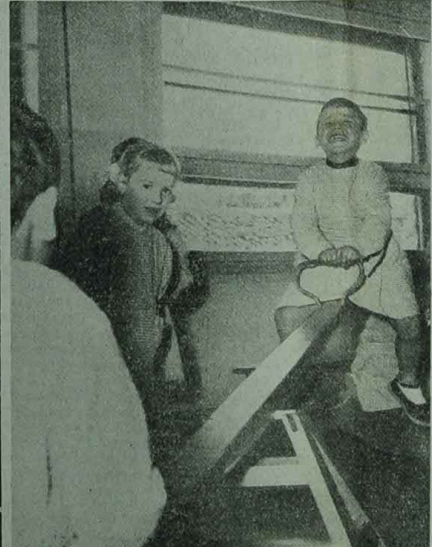
il peggio. Forse, all'estero, nessuno si aspettava la bestiale ignominiosa repressione sovietica, perché il mondo che non ha sofferto il comunismo non immagina neppure, né può capacitarsi di quali indicibili abissi sia fatto questo anticristo. Gli ungheresi: gli ungheresi aspettano, temono, attendevano. Eppure, in quei pochissimi giorni liberi non uno degli insorti ha lasciato Budapest, non uno è fuggito dall'Ungheria. E venne la repressione



Ottima la minestrina, sembra dire questa bella bambina che guarda con curiosità il fotografo.



All'entrata della casa, l'insegnante signora Luigia Stella, accoglie i suoi piccoli allievi che arrivano dal complesso d'abitazioni costruito dall'opera e dal vicino Campo Profughi.



Non sempre è possibile giocare all'aperto, ma la sala giochi dell'asilo è ben attrezzata e il altolano sono particolarmente prese d'assalto.

VETRINETTA DELLE RIVISTE

La porta orientale

Il recente fascicolo della Porta Orientale si presenta singolarmente ricco di numerosi contributi, per lo più brevi e puntuali, su argomenti di interesse storico-giuliano. Com'è suo costume, la redazione commemora due Cittadini Caduti in Guerra, e sono Valerio Monfalcon di Parenzo, ucciso dagli Slavi di Tito nel 1943, e Nevio Posar di Trieste, Caduto per azione aerea nemica sul Mare Jonio.

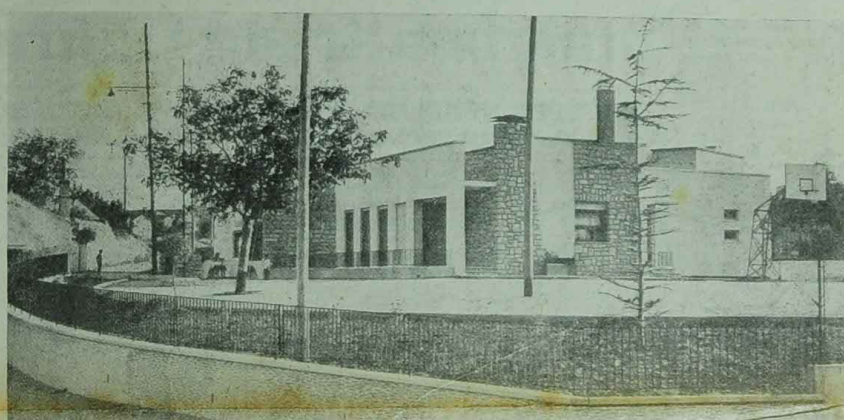
Assai dotta è l'articolo che Angelo Scocchi dedica poi ad alcune antichissime voci toponimiche pre-romane e pre-ariane, presenti a Trieste, a Muggia e in Istria. Quindi Aldo Tassinari pubblica la sua Storia riassuntiva della Biblioteca civica di Trieste, letta al X Congresso nazionale dei bibliotecari, così riassuntiva che non vi è ricordata neppure la trentennale operosa attività di Camillo De Franceschi, che ne fu l'effettivo direttore nel periodo della Direzione Hortis e lo

storiografo delle sue origini settecentesche. Due articoli di recensioni sono dovuti a Federico Pagnacco per la storia delle assicurazioni a Venezia di Giuseppe Stefani, e a Pietro Barbali per la storia di Fiume romana di Ferd Hauptmann. Concludono il fascicolo le note di vita triestina del '700, tratte con la solita accuratezza dall'Osservatore triestino per opera dell'infaticabile Oscar de Inconfrera. Le ultime pagine poi sono riservate alle cronache d'arte e alle recensioni.

Conferenza di Sergio Ceila sul Teatro del Risorgimento

A Padova martedì 27 novembre, nella sala della Pro Padova, il nostro collaboratore prof. Sergio Ceila ha parlato sul Teatro italiano nel Risorgimento, con particolare riferimento a Padova. L'oratore, nella sua felice sintesi, ha dato pure rilievo all'efficacia patriottica del teatro nella Venezia Giulia nel periodo dell'irredentismo, sottolineata da manifestazioni politiche di

indubbio carattere. Tra il pubblico, che ha manifestato alla fine i suoi vivi consensi, erano presenti fra gli altri il dott. Davanzo presidente del Comitato Giuliano, il dott. Perini, il prof. Aliprandi e il dott. Stacchiotti; ha presentato il gen. Rosolini ed hanno recitato brani teatrali gli artisti della sezione "Amici del Mimo".



La Casa del Fanciullo «Antonio Grego» è stata inaugurata nel maggio scorso. Il nuovissimo edificio ospita una sezione d'asilo, frequentata da 40 bambini, ed un doposcuola ricreativo

La Casa del Fanciullo

"ANTONIO GREGO", A S. CROCE DI TRIESTE

Le scuole hanno già aperto i battenti e l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha dato l'avvio al suo vasto programma d'assistenza ai minori, già illustrato dal nostro giornale.

Anche la Casa del Fanciullo «Antonio Grego» a S. Croce di Trieste ha ripreso la sua attività ed i piccoli dell'asilo sono ritornati alle loro prime fatiche scolastiche.

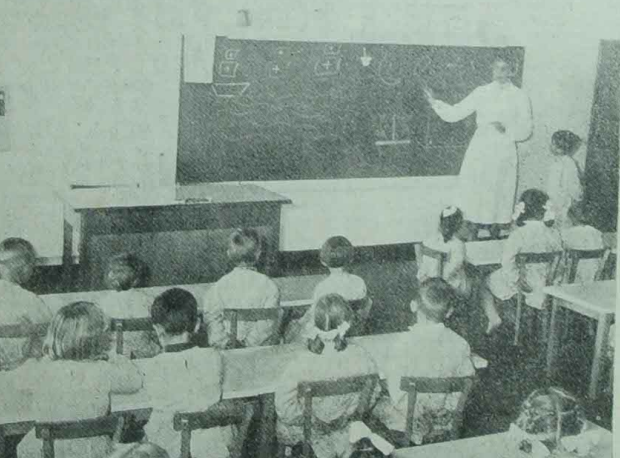
Dal maggio scorso essi frequentano il nuovo edificio che l'Opera ha voluto costruire a fianco del complesso edilizio e del Campo Profughi.

In ambienti luminosi e modernamente arredati, questi piccoli passano ore liete nell'imparare quanto la insegnante va loro insegnando con amorosa pazienza.

Le Case del Fanciullo, con le loro sezioni d'asilo ed il ricreatorio-doposcuola, hanno confermato l'importanza di questa nuova iniziativa dell'Opera con l'alta frequenza registrata nello scorso anno e con gli ottimi risultati raggiunti. E' un'attività veramente necessaria, specie a Trieste, dove nei sovraffollati Centri Raccolta Profughi, una adeguata assistenza ai bambini costituisce problema urgentissimo; e bene fece l'Opera che negli ultimi due anni ha costruito appositi edifici per le Case del Fanciullo di Opicina e S. Croce, ne aprì un'altra in uno stabile adattato nel Campo Profughi di Prosecco e sta per dar inizio ai lavori per la costruzione di una nuova nel complesso edilizio di Sistiana.



Il canestro è un po' troppo alto per i piccolissimi, ma perchè non tentare?



L'ora della lezione: Attenti e... braccia dietro la schiena; ma per poco

GLI INDENNIZZI PER I BENI ABBANDONATI

Devono essere esaminate ancora molte domande

Una lettera che fa il punto della situazione

Un nostro abbonato ci scrive: «La liquidazione dei beni abbandonati, confiscati, liberi (venduti prima del 5 ottobre 1954 alla Jugoslavia) è condizionata al rilascio di due legittimazioni da parte della Commissione Mista Italo-Jugoslava, ora semplice ufficio stralcio presso l'Ambasciata di Belgrado, e precisamente la legittimazione giuridica e quella economica. Tutte le pratiche dei beni (circa 18.500) sono state legittimate giuridicamente, eccetto 200 circa per le quali vi è ancora difficoltà agli effetti dell'opzione. La legittimazione economica invece è stata effettuata finora per circa 5000 posizioni; non mancherebbero perciò circa 13.500. Gli account finora corrisposti (I account e II account), si sono basati per tutti, sugli estratti tabellari presentati; ma per la definitiva liquidazione occorre assolutamente la legittimazione economica che accerti in modo preciso quali erano i beni lasciati, a quanto corrispondevano in metri cubi gli stabili, ed a quanti ettari i terreni. Oltre a ciò, la legittimazione economica deve stabilire il tipo di fabbricato, se di lusso, civile abitazione, rurale; e per i terreni se sono di bosco ceduo o di alto fusto, e se sono arativo o pascolo, etc. etc.

Salvo, tacitare definitivamente i proprietari dei beni in questione. Stando così le cose, e acquisita per ogni denuncia riferita ai beni in parola, la legittimazione giuridica, conta poco o addirittura niente che ci sia o non ci sia la legittimazione economica visto e considerato che tutti i proprietari ricevono alla fine dei conti molto e assai di meno di quello che era il valore reale delle loro proprietà. Se per completezza e perfezione la pratica di ogni bene abbandonato, è prescritta l'acquisizione della legittimazione economica, ciò avverrà, innanzitutto, all'infuori e indipendentemente dalla procedura in corso per effettuare gli indennizzi definitivi bastando allo scopo la legittimazione giuridica ormai raccolta per tutte o quasi le 18.500 pratiche. Perché se dovesse essere vero che senza la legittimazione economica la liquidazione degli indennizzi non può avvenire, è visto che sarebbero da liquidare in tal senso oltre 13 mila denunce, allora gli interessati avrebbero dovuto attendere ancora un bel po'. Comunque ci riserviamo di veder chiaro in questo aspetto del problema. «La speranza di vedere smentiti i timori che il nostro abbonato fa implicitamente intravedere nella sua interessante segnalazione.

Pineta-L'Aquila: Szivos Rosina - Gabriella Lucia - Pavinich Francesca - Pavinich Giovanna in Stefan - Pavinich Giovanna - Muzich Antica - Bonguardo Paolina - Zancovich Maria - Abbona Giovanna - Udovich Marino - Cherich Giovanni - Duka Giuseppe - Capla Luciano - Covassi Maria - Kalmata Jakov - Tomnich Mario - Simunov Anna - Ribarich Giuseppe - Paleich Giovanni - Quarantotto Palmira - Burich Maria nata Klarich - Burich Pietro fu Giovanni - Quarantotto Nicolò. Onde mettere detto ufficio in grado di poter procedere alla liquidazione di detti mandati, gli interessati sono invitati a far conoscere con la massima urgenza i loro precisi recapiti al Comitato Provinciale Venezia Giulia e Dalmazia - L'Aquila - via Antinori n. 9 int. 5.

Mandati di pagamento giacenti a L'Aquila. Presso la rappresentanza dell'Ufficio Italiano dei Cambi della Banca d'Italia dell'Aquila, sono giacenti dei mandati di pagamento per lo sblocco dei dinari in favore dei seguenti profughi, già ricoverati nel disciolto Centro Raccolta di

L'Arenadi Pola

La morte di mons. Torcoletti illustre patriota fiumano

Come abbiamo già informato, è morto nella casa del Clero di Loano (Savona) dove si era rifugiato, e scule da Fiume dal 1947, mons. Luigi Maria Torcoletti, patriota insigne e benemerito. La notizia ha suscitato vivissimo cordoglio tra i suoi concittadini in esilio. Mons. Torcoletti era cugino di Riccardo Gigante, assassinato dai titini, e come lui, aveva dedicato tutta la sua geniale intelligenza al servizio dell'Italia senza mai scordare il suo apostolato di buon sacerdote. Si era dedicato allo studio della storia della sua città, per affermare l'italianità contro le mene snazionalizzatrici. Dal suo «Plebiscito dei morti», scritto per documentare la latinità e l'italianità mai interrotta della sua terra attraverso ai testimonianze delle stelerie dei suoi concittadini, ai successivi volumi di storia fiumana e regionale, tutta la sua opera mira allo stesso fine: il diritto dell'Italia a Fiume, di Fiume all'Italia.

I fiumani esuli, sparsi ormai in ogni angolo d'Italia, vedevano nel vecchio parroco dell'Assunta, quasi un simbolo del loro patriottismo e della loro fede. E il defunto sacerdote, che nel 1916 era stato tra i fondatori del Comitato irredentistico, tenne con tutti collegamenti e a tutti fu apostolo di speranza. La Sezione fiumana della Lega Nazionale ha espresso il suo sentimento di cordoglio con il seguente telegramma: «Colpiti ferale notizia di partita nostro socio onorario grande patriota mons. Torcoletti a nome di tutti i fiumani esuli a Trieste esprimiamo nostro cordoglio. Inchiniamo nostra bandiera e facciamo voti che opera nostro amato parroco mai venga misconosciuta e che meriti suoi insegnamenti sua salma venga un giorno non lontano tumulata nostro duomo in Fiume italianissima».

Deceduta a Trieste una nobildonna istriana

Il giorno 19 novembre come abbiamo già brevemente informato, è deceduta a Trieste, la nobildonna Evelyn de Franceschi ved. Raldi, da Umago, appartenente a uno dei più antichi e nobili casati dell'Istria. Primosignora del conte Giorgio, erede del titolo e delle vastissime tenute di Seghe di Umago, Lina de Franceschi ebbe come le sorelle e i fratelli Luigi, Marco e dott. Giovanbattista, una educazione ispirata al culto dell'arte e delle glorie patrie. Unitasi in matrimonio con il dottore Raldi, eminente figura di medico e di studioso, si trasferì a Trieste dove visse nella serenità degli affari familiari. Dopo la morte del marito, avvenuta molti anni or sono, visse gran parte dell'anno a Umago nella casa paterna.

La tragedia della gente istriana ferì profondamente il suo animo sensibile. Prima del rito funebre un gran numero di istriani di ogni ceto hanno reso omaggio alla salma della scomparsa.

Al figlio Giuliano e ai congiunti tutti, va il nostro cordoglio più vivo e affettuoso da parte del Gruppo culturale «S. Pellegrino».

Arturo Dizoz

Sul tavolo di questa Commissione sono già arrivati 12.500 ricorsi da tutte le Intendenze di Finanza e dalla stessa Direzione Generale. Nessuno ricorso è stato però ancora esaminato. La Commissione infatti ha tenuto una sola seduta e ne dovrà tenere altre due o tre per predisporre e coordinare il suo piano di lavoro.

Anna Quarantotto

Il 28 c. m. si è spenta, Anna ved. Quarantotto di Orsera. Ai figli Ernesto, prof. Mario, ai fratelli Bortolo (assente) e Angela, porgiamo le nostre condoglianze.

Conferenza Dadone sui problemi attuali

Su iniziativa dell'Unione Nazionale degli Italiani è stata tenuta a Palazzo Margiotti una conferenza dal giornalista Ugo Dadone sul tema: «Ungheria e Canale di Suez». Il prof. Pietro Mezzetti ha presentato l'oratore ed ha succintamente esposto il programma dell'Unione.

Nella sua lunga ed appassionata esposizione, l'oratore - più volte interrotto da lunghi applausi - ha esaminato i recenti avvenimenti internazionali, stigmatizzando l'oppressione e il disconoscimento dei diritti umani alla libertà ed al-

Un altro piccolo passo avanti per le richieste di danni di guerra

Insiediata la Commissione centrale per i ricorsi e sbloccate le pratiche per i beni di uso domestico

Due importanti novità nel campo dei danni di guerra: l'insediamento della Commissione Centrale e lo inizio della trattazione di tutte le denunce, riguardanti i beni di uso domestico, presentate entro il 15 aprile 1954.

In detta circostanza l'on. Maxia riassunse nelle seguenti cifre il lavoro svolto, riferendosi ai danni subiti da tutti i cittadini italiani: «Danni ai beni di uso domestico: pratiche esistenti 1.974.420, pratiche pagate 1.727.230, ricorsi 10.800, importo complessivo liquidato 69 miliardi 569.000.000.

«Danni ai beni aziendali: pratiche esistenti 1.700 mila, pratiche liquidate 50 mila, ricorsi 1.790.

Il Sottosegretario aggiunse che, nonostante le deficienze della legge 968 e la insufficienza del personale, è stato possibile svolgere una grande mole di lavoro. Nella trattazione delle pratiche aziendali verrà data la precedenza alle pratiche più piccole e di carattere agricolo e la legge verrà applicata, non con una interpretazione rigida, ma con molta umanità, anche perché essa non prevede una liquidazione equivalente al danno subìto.

Il Ministro Medici, nel compiacersi del lavoro svolto, richiamò l'attenzione sulle 200 mila pratiche dei beni domestici ancora da liquidare e invitò il Ministro Andreotti a potenziare gli Uffici delle Intendenze anche perché ogni pratica pagata diventa un atto liberatorio di un debito da parte della Nazione verso il sinistrato e perché spesso una liquidazione, anche modesta, ma tempestiva, può salvare una azienda.

La funzione della Commissione Centrale può essere suddivisa in tre aspetti: 1) per i beni di uso domestico. La direzione Generale dei Danni di Guerra offre un indennizzo a forfait al sinistrato. Questi non soddisfatti, rifiuta e presenta un reclamo entro 60 giorni. La Direzione riesamina la denuncia attraverso i suoi Uffici Tecnici e offre un nuovo indennizzo. L'interessato rifiuta ancora e presenta un ricorso al Ministro. Il Ministro decide dopo d'aver sentito il parere della Commissione Centrale di cui parliamo.

2) per i beni aziendali. La Commissione Speciale, prevista dall'art. 21 esclusivamente per i sinistrati profughi, offre un indennizzo. Il sinistrato, non soddisfatto, presenta un ricorso entro 30 giorni dalla data della comunicazione. Il Ministro decide dopo d'aver sentito il parere della Commissione Centrale; 3) alla Commissione Centrale, composta di eminenti giuristi, di ottimi tecnici e di una qualificata rappresentanza della categoria dei sinistrati, verranno demandati, a titolo di studio e di constatazione, i quesiti di merito, aventi a che fare con le deficienze e dalle imprecisioni della legge 968 poiché, come ebbe a dichiarare lo stesso on. Maxia, detta legge rappresenta uno strumento imperfetto.

male giudizio in contraddittorio con gli organi dello Stato. L'azione deve essere presentata contro il Ministro del Tesoro.

Intanto è stata iniziata la trattazione e liquidazione delle denunce riguardanti oggetti di vestiario, biancheria, mobili e arredi, presentate dopo il 30-6-49 ed entro il 15-4-1954. Il relativo provvedimento è contenuto nella circolare n. 1600 del 9 corr., il cui testo è articolato nei seguenti tre punti:

1) «Sciogliendo la riserva di cui al punto 3, della circolare n. 38 del 6 marzo 1955, gli Uffici in indirizzo sono autorizzati a dare inizio alla trattazione e definizione delle domande di cui alla lettera A art. 4, presentate successivamente al 27-12-1953, in virtù dell'articolo 7 della stessa legge 968;

2) Per l'istruttoria saranno osservate le istruzioni impartite con la circolare n. 35 del 23-2-1955;

3) Resta fermo che non dovrà subire rallentamenti l'attività dei singoli Uffici rivolta alla trattazione delle domande per i beni di cui alla lettera B, C e D del citato art. 4, le cui istruttorie devono essere sempre più intensificate.

In precedenza il Sottosegretario aveva bloccato le pratiche presentate dopo il 30 giugno 1949 per dar la precedenza alla liquidazione delle denunce presentate prima dai profughi alle Intendenze di Finanza dell'attuale residenza o addirittura ancora a Zara, a Fiume e a Pola. Una eccezione venne fatta per gli esuli ricoverati nei Campi Profughi e le Direzioni dei vari Campi fecero, a suo tempo, un censimento dei sinistrati di guerra e ne inviarono gli elenchi al Ministero del Tesoro.

Perciò questa è la situazione delle pratiche dei profughi sinistrati di guerra: la Direzione Generale sta esaurendo le ultime decine di pratiche per i beni di uso domestico, presentate prima del 30 giugno '49, e sta esaminando alcune centinaia di reclami; - la Commissione Speciale ha già liquidato circa 200 pratiche di beni aziendali, presentate entro la stessa data; - la circolare del 9 corrente ha autorizzato l'inizio della liquidazione delle pratiche per i beni di uso domestico presentate dopo il 10 giugno 1949 ed entro il 15-4-1954; - gli Uffici Tecnici stanno elaborando l'istruttoria delle pratiche per i beni aziendali, presentate entro le due succennate date.

La Commissione Speciale, insediata la vigilia dello scorso Natale, ha cominciato a lavorare soltanto dopo Pasqua. In ogni seduta riesce liquidare una media di 12-13 pratiche. Le equivalenti Commissioni Provinciali, presso le Intendenze di Finanza, hanno liquidato già migliaia di pratiche. Quella di Bologna ha già superato le 7.000. Ai profughi era stata assicurata una certa preferenza non però applicata.

ter comprendere i motivi che tenevano il maresciallo assai volentieri a Brioni, lontano da quella Belgrado dove il rumore ferrigno dei «panzer» sovietici «arriva ai suoi orecchi e dove la minacciosa requisitoria della «Pravda» potrebbe essere facilmente seguita da qualche azione di rappresaglia. Sintomatico è tuttavia il fatto che Tito abbia dato ordine che il violento articolo della «Pravda» fosse pubblicato per intero su tutti i giornali jugoslavi, come è stato fatto, benché sulla base dei principi marxisti-leninisti.

Scartata questa possibilità che sarebbe il suicidio politico e morale del dittatore belgradese, che gli rimane da fare? Questo interrogativo pesa sulla Jugoslavia come un incubo e ad esso è legata la sorte del regime titista. La cui salvezza, dipende dal coraggio dal realismo coi quali Tito saprà affrontare la tempesta esterna e interna che infuria sulla sua testa.

Se tutti i profughi che desideravano partire, non sono stati esauditi, ciò non è dispetto dalla Missione cattolica, la quale ha fatto più del possibile, ma il fatto va attribuito ad altre cause, non ultima quella di aver abbandonato il progetto primitivo. Il fatto che Tito abbia dato ordine che il violento articolo della «Pravda» fosse pubblicato per intero su tutti i giornali jugoslavi, come è stato fatto, benché sulla base dei principi marxisti-leninisti.

Esiste una fondata speranza che il nuovo Congresso americano vorrà prorogare la legge e con ciò il Comitato episcopale cattolico lavora in questo senso. Entro alcuni mesi comunque si dovrebbe poter sapere qualche cosa di preciso e, data la grande simpatia e il vivo senso di solidarietà che il popolo americano ha dimostrato sempre verso le vittime di ogni persecuzione, c'è motivo per credere che presto si riapriranno le porte del Consolato di via Galati per la concessione di nulla-osta che attendono.

Insidiosamente vicine le armate della Russia (segue dalla I pag.) occupava una diecina di colonne. A questo riguardo si dice che Tito abbia con ciò voluto consegnare il suo «primo» dimostrando a Mosca che lui non ha paura delle accuse e delle minacce del Kremlino; secondo, che i popoli jugoslavi ne ritrarranno un motivo di più per stringersi intorno al regime titista in questa sua presa di posizione antisovietica. Non va dimenticato, infatti, che gli avvenimenti ungheresi avevano acceso molti fermenti e molte speranze fra le masse popolari jugoslave, per guadagnare anche esse la libertà, perciò Tito ha calcolato di neutralizzare questo movimento insurrezionale, galvanizzando lo spirito del paese intorno allo scoppio di un'antisovietica. Il che non impedisce che la situazione di Tito, è implicitamente quella della Jugoslavia, permanga grave e delicata, visto che alto stato in cui sono giunte le cose, la via di Mosca è preclusa a Tito, ove non faccia atto di contrizione e non si rassegni a una nuova clamorosa. Era necessario riportare, sia pure in rapidi cenni, lo ampio attacco sferrato da Mosca contro Tito, per po-

2394 profughi giuliani sistemati negli Stati Uniti

Martedì sera, con il treno delle 19,09 ha lasciato Trieste un gruppo di 42 profughi giuliani; a Monaco di Baviera saliranno sull'aereo che li trasporterà direttamente a New York. Si tratta dell'ultimo scaglione che parte in base alla famosa legge RRA 203, votata dal Congresso americano appoggiato da tutte le Chiese e dall'episcopato cattolico in modo particolare preoccupato della triste sorte delle centinaia di migliaia di profughi che - sotto l'influenza della bufera comunista aveva cercato rifugio nell'Europa libera - desiderava poter offrire loro un rifugio sicuro nella grande e generosa terra americana.

A Trieste, come è noto, il lavoro di registrazione, di primo accertamento ed esame, di ricerca e approntamento di documenti, è stato fatto dalla Missione cattolica N. C. W. C. diretta prima per parecchi anni dal benemerito e indimenticabile mons. Joseph Harnett e ultimamente da don Alfredo Bottizer, il quale ne è tuttora il direttore esecutivo. Il lavoro svolto dalla Missione di via Baciocchi - in un primo tempo essa aveva la sua sede in via Lazzaretto Vecchio - è di una mole più che cospicua, nel quale lavoro è impegnata una trentina di persone; da rilevare ancora che in Italia le due uniche sedi di questa organizzazione sono Roma e Trieste. Quest'ultima anzi ha un'importanza particolare, dato il gran numero di profughi raccolti nei vari campi della nostra città. Nelle intenzioni quindi e nei desideri della Centrale di Washington era che il problema dei nostri profughi potesse veramente ve-

Il giorno 19 novembre come abbiamo già brevemente informato, è deceduta a Trieste, la nobildonna Evelyn de Franceschi ved. Raldi, da Umago, appartenente a uno dei più antichi e nobili casati dell'Istria. Primosignora del conte Giorgio, erede del titolo e delle vastissime tenute di Seghe di Umago, Lina de Franceschi ebbe come le sorelle e i fratelli Luigi, Marco e dott. Giovanbattista, una educazione ispirata al culto dell'arte e delle glorie patrie. Unitasi in matrimonio con il dottore Raldi, eminente figura di medico e di studioso, si trasferì a Trieste dove visse nella serenità degli affari familiari. Dopo la morte del marito, avvenuta molti anni or sono, visse gran parte dell'anno a Umago nella casa paterna.

La tragedia della gente istriana ferì profondamente il suo animo sensibile. Prima del rito funebre un gran numero di istriani di ogni ceto hanno reso omaggio alla salma della scomparsa.

Al figlio Giuliano e ai congiunti tutti, va il nostro cordoglio più vivo e affettuoso da parte del Gruppo culturale «S. Pellegrino».

Scomparsa a Fiume una ben triste figura

GIUSEPPE MURETTI, NATO A CREMONA, DICHIARÒ UNA VOLTA DI VERGOGNARSI DI ESSERE ITALIANO

Da Fiume abbiamo appreso che è deceduto in quella città, «per terribile morbo» secondo il necrologio che ne ha fatto «La Voce del Popolo», il «compagno» Giuseppe Muretti. Alla cui memoria il giornale titino dedica uno stello-nico onorario a tutto, ricordandone le benemerenze e di altro genere acquistate al servizio della Jugoslavia. Memori della massima secondo la quale, oltre la morte non vive l'ira nemica, non possiamo tuttavia non ricordare il Muretti sotto un profilo assai diverso da quello che, ovviamente, ha cercato di presentarlo e compiangere l'organo di stampa della minoranza italiana in Jugoslavia. Premesso che il Muretti era di Cremona, dove era nato il 3 agosto del 1914, va ricordato che egli fu sergente della marina italiana fino al settembre del 1943, epoca in cui, a seguito delle note vicende politiche e militari, disertava, passando nelle file dei

partigiani titini, divenendo radiotelegrafista presso lo VIII Korpus, e successivamente commissario politico della IX Divisione Dalmatica. In questa veste il Muretti comparve nel maggio del 1945 a Fiume, dove i distinte subito nell'azione «epurativa» verso gli italiani. C'è infatti fra i profughi fiumani oggi in Italia, chi lo ricorda in tale sua veste, nelle terribili giornate vissute allora dagli italiani, quando in divisa di partigiano titino e armato di tutto punto, si presentò al Comando dei vigili del fuoco, per assumere la direzione. Era allora comandante del Corpo, il geom. Eugenio Venuti, di Pola, che per quanto sollecitato dagli uomini al suo servizio «a mettersi in salvo, si rifiutò di farlo, per non lasciarli soli in quei tragici frangenti e per non avere sentito sulla propria coscienza alcuna colpa verso chiunque. Purtroppo fu una tragica illusione, la sua, perché fu destituito, arrestato

e trucidato barbaramente. Ed al suo posto subentrò appunto il Muretti che non risparmiò ai suoi sottoposti umiliazioni, lusinghe e minacce, col proposito di trattenerli in servizio e impedire la fuga di molti di essi, in Italia, come avvenne. Allora il Muretti, rinnegando la sua origine, andava dicendo di vergognarsi di essere italiano e deleggiava la sua Patria, per esaltare il padrone straniero al servizio del quale si era posto. Per questo suo terribile servizio ottenne nel 1947, l'onore di diventare membro attivo del Partito comunista jugoslavo, ciò che però non gli fruttò gli allori che evidentemente si attendeva, e finì per ridursi ad un impiego nei cantieri «3 maggio». Del resto sorte migliore non poteva essere riservata a chi, come lui, si era messo al servizio dello straniero. Perciò non ci meravigliamo quando qualche anno fa ricevemmo da Fiume la segnalazione che il Muretti, ridotto in condizioni di vita precarie, si moralmente che politicamente, meditava sulla possibilità di rientrare in Italia. E chissà che il «terribile morbo» che da alcuni mesi lo aveva assalito e inchiodato alla infermità, per portarlo alla fine alla fossa, non abbia trovato nel suo fisico e nel suo spirito stremati da rimorsi, pentimenti e delusioni, incentivo al suo rapido, inesorabile corso. E chissà che negli ultimi momenti della sua vita non gli siano riapparsi agli occhi gli spettri di coloro che, come Eugenio Venuti, pagarono con la tortura e con la vita la loro fedeltà e il loro amore alla Italia, quell'Italia che Giuseppe Muretti rinnegò, per poi rimpiangerla segretamente e segretamente proprio a raggiungerla. Questo è quanto la verità esige, di dire sul conto del Muretti, ora che la sua anima attende un giudizio più alto e più giusto di quello delle sue vittime.

Due vibranti mozioni della Legione del Vittoriale

La Legione del Vittoriale sintesi delle Legioni dannunziane di Fiume e di Dalmazia, non può ignorare che la nostra patria, in quanto esistiamo in quanto la Patria esiste, che forti noi siamo contro tutte le possibili avversità in quanto forte è la Patria nel corde volere di tutti i suoi figli.

Schierata è perciò la Legione del Vittoriale contro tutti i negatori della Patria, contro tutte le fazioni che svolgono opera di dissolvimento alla dipendenza di governi stranieri, mentre, con tutta la forza che le deriva dall'altissima ispirazione del Poeta, del Comandante, dell'Eroe Gabriele d'Annunzio, invita gli iniziatori di movimenti politici animati da eguali principi e indirizzati all'evangelica concordia meta della salvezza della Patria, a ritrovarsi, a unirsi con senso di tolleranza e di abnegazione in un solo forte fronte nazionale, nel quale possono con piena fiducia con vergere i voti degli italiani non d'altri preoccupati che del comune avvenire.

La Legione affermandosi in questo immutabile ordine di principi ne auspica e ne invoca l'avvento, nel deciso superamento di tutte le cause di interna discordia che hanno così tragicamente diviso gli italiani. E affida questo messaggio di fede e di amore all'intera Nazione, nella certezza che la voce accorata che si leva dal Vittoriale degli italiani, cada sul sempre fertile terreno abbeverato dal sangue dei Martiri e degli Eroi, dal più lontano epico tempo del Risorgimento alle ultime gesta che testimoniano, anche nella sventura, la incoercibile capacità di civile ascesa dell'Italia degli Italiani.

Il nostro abbonato, nel trasmetterci le suddette importanti informazioni sulla tribolata vicenda dei beni abbandonati, non ha trattato alla fine alcuna conclusione, ma essa è implicita in quella parte dove asserisce che la liquidazione definitiva dei beni abbandonati è condizionata alla legittimazione economica per ogni proprietà denunciata dal proprietario rispettivo. E poiché a suo detta, dei 18 mila 500 casi denunciati, appena per 5000 di essi sarebbe stata effettuata la prescritta legittimazione economica, verrebbe da concludere che, pur essendo questi ultimi il Ministro, potrebbe procedere alla prevista liquidazione dell'indennizzo, mentre per i rimanenti, si dovrebbe attendere che la pratica rispettiva sia completata della legittimazione economica. Francamente, questa idea ci sorprende e siamo indotti a credere che, pur essendo vera ciò che il nostro abbonato ci informa, circa la procedura seguita dalla Commissione italo-jugoslava a Belgrado, una eventualità del genere non possa verificarsi. Secondo il nostro punto di vista, il fatto che delle 18.500 pratiche riferite ai beni abbandonati, appena 5000 di esse avrebbero ottenuto la prescritta legittimazione economica, non comporta la possibilità, o meglio il pericolo, che le liquidazioni degli indennizzi rispettivi vengano limitate unicamente a quest'ultima. Ciò per la ragione, sempre a nostro avviso, che la vendita dei beni a favore della Jugoslavia è avvenuta ormai in via definitiva e a condizione forfetaria, cioè di svincolata dall'ingrosso; in dipendenza della quale svincolata, il governo italiano ha ritenuto quella tale somma con la quale intende sulla base della legge Bartole-

ricordare il monito mille volte espresso dal suo Comandante Gabriele d'Annunzio, che senza la Patria nulla è possibile, che non in tanto esistiamo in quanto la Patria esiste, che forti noi siamo contro tutte le possibili avversità in quanto forte è la Patria nel corde volere di tutti i suoi figli.

Al figlio Giuliano e ai congiunti tutti, va il nostro cordoglio più vivo e affettuoso da parte del Gruppo culturale «S. Pellegrino».

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

Pasquale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

AVVISI ECONOMICI

Ambasciata Repubblica Libera per un gentilemo delle camere esperte disposte trasferirsi Parigi. Informazioni Opera Assistenza Profughi Giuliani Dalmati - Viale Lubin 2 Roma.

insidiosamente vicine le armate della Russia (segue dalla I pag.)

CALLIFUGO Lindangilella



Antisudore Lindangilella • Grasso Maratona 900 • Lindangilella Migliaia di sportivi usano nei loro allenamenti il • Grasso Maratona 900 • Concessionario esclusivo Piazza Mercato Centrale FIRENZE I profughi giuliano-dalmati ai quali viene concesso uno sconto del 20 per cento potranno richiedere i prodotti a: CARLO ROMUSSI Firenze, via Guelfa 23

per digerire bene bevete dopo i pasti AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!



La piccola Vittoria Poletti, di due anni, figlia di Giuseppe e di Lea Facile, profughi da Portole, invia affettuosi saluti ai nonni e agli zii.